

# “CIRCOLI”

## CLUBS E ASSOCIAZIONI LIBERE NELLA VITA DI IERI E DI OGGI IN TORINO

di PAOLO RAMELLO

*nihil sub sole novi  
... multa renascentur quae jam cecidere*

**I**ntesi come conseguenza e spontanea manifestazione del desiderio insito naturalmente nell'uomo di cercare i propri affini per condizione sociale, culturale, economica, e ritrovarsi con essi al fine della migliore conoscenza reciproca, dello svago, della tutela del comune interesse, i « circoli » hanno origine antichissima, e — come tutte le istituzioni di questo mondo — hanno assunti caratteri svariatissimi, e perseguite finalità diversissime nei tempi e nei luoghi, a seconda delle tendenze prevalenti nell'ambiente sociale e politico in cui sono sorti ed hanno esplicata la loro attività.

« Collegia » di artigiani in Roma, con funzioni prettamente economiche di classe, ebbero — ai tempi dei Comuni italiani — caratteri e funzioni di organi costituzionali veri e propri (organi corporativi *ante litteram*), e tutti ricordano le arti di fiorentina memoria: e di alleanze di ceto, stati di fatto nello stato di diritto: ospizi, alberghi, consorterie, società delle torri ecc. in cui i parentadi e le clientele delle famiglie nobili erano legati da reciproci vincoli e doveri di solidarietà per vendite e rappresaglie in caso di offesa ad un loro membro (1).

Più tardi, ai tempi delle Monarchie assolute (quando la sovranità assoluta doveva scendere a patti con tutti i privilegi locali e di categoria che ne limitavano l'autorità) furono organizzazioni di difesa nei confronti dello Stato e di disciplina interna nei confronti degli interessi rappresentati: e nacquero le Corporazioni artigiane intese a conservare e tramandare i segreti tecnici delle lavorazioni, i privilegi monopolistici e le concessioni dell'Autorità, ed a riconoscere e sancire pubblicamente la idoneità professionale degli aderenti. I muratori, i falegnami, i fabbri ebbero le loro gerarchie di apprendisti, compagni, maestri, per progredire dall'una all'altra delle quali occorrevano determinati minimi di età e di anzianità nel grado, e prove pratiche di abilità (il così detto *capolavoro*) e forme simboliche di iniziazione. A tali ordinamenti risalgono le tradizioni di probità e di eccellenza del nostro artigianato nel tardo medioevo e nella età dei Comuni (ricordo, per tutti, i Maestri Comacini): di essi rimangono tracce nel dialetto (*mes-da bosc* = maestro da legna; *mes-da mur* = maestro da muro; *cap-meistr* = capo di maestri muratori): ad essi risalgono anche le origini del senso di dignità umana che nel corso dei secoli, contaminandosi con antiche correnti laicali di libero pensiero e d'indipendenza, sfociarono più tardi nel trionfo *liberté-égalité-fraternité* di giacobina memoria e daranno ispirazioni alla simbologia massonica.

Con la Centro-riforma prevarranno invece gli interessi di carattere religioso e assistenziale: e furono i tempi delle Pie Confraternite dei sarti, dei *menestieri*, dei contadini, dei calzolari, poste sotto il patrocinio di Sant'Omobono, di San Giuseppe, di Sant'Isidoro e di San Crispino, che avevano per fini essenziali la celebrazione dell'annua festa patronale (con la Messa solenne, i fuochi d'artificio e la stampa del sonetto) i

convegni periodici per la preghiera, l'assistenza sanitaria ai confratelli ammalati e ai membri delle loro famiglie (Mutue e Assistenza sociale *ante litteram*).

Con la Rivoluzione francese erompono i Clubs dei Girondini e dei Cordellieri, e le Sezioni in cui fu suddivisa Parigi (i circoli rionali fascisti non sono stati, evidentemente, inventati da Mussolini) con caratteri e finalità prevalentemente politiche ai fini della penetrazione capillare della base e della sorveglianza sulle attività private dei singoli: propaganda e polizia.

Più tardi ancora, con la Restaurazione e il Risorgimento si ebbe un ritorno di fiamma delle Pie Associazioni corrette ed ibridate (2) con i concetti della libera coscienza di classe e della rivalutazione del lavoratore in funzione di cittadino: prevalsero allora le esigenze della preparazione professionale e della educazione alla virtù civica ed alla intesa sociale (gli emblemi con la bandiera e le strette di mano).

Poi si affacciò la lotta di classe e vennero di moda per i circoli popolari i simboli unilaterali (l'incudine, il martello, la ruota dentata, ecc.) chiaramente allusivi alla rivendicazione, alla celebrazione della fatica materiale, e all'urto.

Risposò la borghesia liberale illuminata con una assai aperta politica di favore e di agganciamento per le classi popolari e fu l'età d'oro per le Colonie al mare e in montagna, per le scuole professionali istituite e mantenute dagli industriali, per i Concerti popolari: e per le Università popolari al cui insegnamento si onoravano di partecipare, a fianco di professori di Università vera e propria, i migliori professionisti e le più colte intelligenze d'ogni tendenza.

Occorre però chiarire che l'aggettivo *popolare* aveva nel frattempo ristretta notevolmente la sua accezione: quarant'anni prima, ai tempi di Re Umberto il buono e del « Cuore » si riferiva a tutto il complesso sociale nella sua coesione *centripeta*; nel primo decennio del '900 si riferiva soltanto alle classi più modeste, al ceto che bisognava recuperare alle forme superiori di cultura e di tradizionale disciplina politica: al solo proletariato che bisognava sottrarre alle seduzioni ed alle ideologie *centrifughe* mediante la iniziazione a più

(1) Dante così spiega la ragione per cui l'ombra di Geri del Bello, suo parente, morto violentemente e non vendicato, si dilegua al suo avvicinarsi:

... la violenta morte  
che non gli è vendicata ancor, dis'io,  
per alcun che dell'onta sia consorte,  
fare lui disdegnoso: onde non gio  
senza parlarli, così com'io stimo.

Inferno XXIX 31-35

(2) La Chiesa aveva sentito il pericolo e, tempestivamente, correva ai ripari con tutti i suoi mezzi.